
Soffio

Autore: Cristiano Casagni

Fonte: Città Nuova

Può sembrare una storia d'amore banale, scontata, sin troppo esile. Una coppia in crisi, tradimenti incrociati, riconciliazioni e nuove crisi. Ma, trasportata nel mondo incantato di Kim Ki-duk, intessuto di sottili intuizioni e idee folgoranti, anche una banale storia d'amore come questa riesce ad essere raccontata come un evento magico, unico e irripetibile. La donna tradita cerca di ritrovare sé stessa tornando da un vecchio fidanzato, rinchiuso nel braccio della morte e in attesa dell'esecuzione. Ne nasce una storia intensa, buffa, poetica e disperata, scandita dagli incontri in parlatorio e costantemente osservata attraverso le telecamere a circuito chiuso del carcere da un misterioso deus ex machina che agevola in ogni modo la relazione tra i due. Forse il carico di segni e di metafore è eccessivo rispetto all'esile materiale narrativo a disposizione e troppi fili della trama rimangono sciolti, ma ci sono momenti di bel cinema e il film emoziona. I temi sono quelli ricorrenti nei film del regista coreano: l'amore vissuto alle estreme conseguenze, il silenzio inteso come impossibilità di parola, la violenza dell'autorità incapace di capire le persone. Fioriscono anche i rimandi, non sappiamo quanto voluti, ad altro cinema: le canzoni ispirate alle stagioni che la donna canta in parlatorio richiamano gli intermezzi musical de *Il buco* di Tsai Ming-Liang, mentre la scena finale con la canzone cantata in macchina fa venire in mente quella analoga de *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Non il miglior film di Kim Ki-duk, ma non per questo meno capace di farci discendere negli abissi dei sentimenti umani per riuscirne poi con qualcosa di nuovo e mai visto. Regia di Kim Ki-duk; con Chang Chen, Zia, Ha Jung-Woo.